

Rassegna stampa

Centro Studi CNI - 18/02/2011



1° RAPPORTO SUGLI INGEGNERI IN ITALIA

Corriere Della Sera	18/02/11	P. 39	Più ingegneri sul mercato Il lavoro c'è ma è «low cast»	Isidoro Trovato	1
Sole 24 Ore	18/02/11	P. 29	Libera professione in crisi Ingegneri da 5 euro l'ora	Massimo Frontera	2
Italia Oggi	18/02/11	P. 34	La crisi snobba l'ingegneria	Benedetta Pacelli	3

SCIA

Italia Oggi	18/02/11	P. 33	Dal 29/3 la Scia va inviata on line	Marilisa Bombi	4
--------------------	----------	-------	-------------------------------------	----------------	---

NUCLEARE

Italia Oggi	18/02/11	P. 1-21	Il nucleare passa in regione	Gianni Macheda, Cristina Bartelli	5
--------------------	----------	---------	------------------------------	--------------------------------------	---

FOTOVOLTAICO

Sole 24 Ore	18/02/11	P. 18	Il solare pugliese attira le mafie	Roberto Galullo	7
--------------------	----------	-------	------------------------------------	-----------------	---

PROGETTAZIONE

Corriere Della Sera	18/02/11	P. 51	Le ipocrisie verdi delle archistar	Vittorio Gregotti	9
----------------------------	----------	-------	------------------------------------	-------------------	---

PREVIDENZA PROFESSIONISTI

Italia Oggi	18/02/11	P. 36	Casse, frenare l'unificazione	Fausto Bertozzi	10
--------------------	----------	-------	-------------------------------	-----------------	----

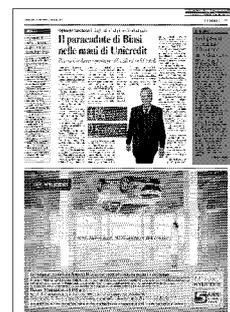
Il rapporto

Più ingegneri sul mercato Il lavoro c'è ma è «low cost»

MILANO — Gli ingegneri progettano il loro futuro. Ma scoprono di avere diverse debolezze da fronteggiare. I dati sono emersi nel «Primo rapporto sugli Ingegneri in Italia» presentato ieri a Roma dal Consiglio nazionale degli ingegneri. La professione piace ancora molto ai giovani e non conosce crisi di «vocazione»: lo scorso anno il numero degli iscritti alla facoltà è salito del 3,7% grazie soprattutto alla componente femminile. Anche in termini di occupazione i numeri sono favorevoli, se è vero che, su una popolazione di 547 mila persone in possesso di un titolo accademico in ingegneria ce ne sono 417 mila occupati. I problemi arrivano quando si parla dei livelli retributivi fortemente più bassi che all'estero: la retribuzione netta mensile si aggira intorno a 1.650 euro mentre in Europa sfiora i 2.500. E poi ci sono gli effetti devastanti della crisi che hanno fatto calare i fatturati medi di oltre l'8% rispetto a cinque anni fa. Un risultato che però, denuncia il Cni, è frutto anche della liberalizzazione dei compensi per le prestazioni di ingegneria. In pratica la categoria si sente emarginata dal mercato dei bandi pubblici che assegnano incarichi di progettazione ed esecuzione dei lavori: nel 2010 solo il 3,6% di questi bandi è stato assegnato a studi di ingegneri. Troppo poco per progettare il futuro.

Isidoro Trovato

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il rapporto Cni. Guadagni minimi in un caso su quattro Libera professione in crisi Ingegneri da 5 euro l'ora

Massimo Frontera
ROMA

Su quattro ingegneri freschi di laurea uno è donna. I laureati che tentano l'esame di stato hanno oltre l'80% di possibilità di superarlo. Dopo un anno guadagneranno circa 1.300 euro netti al mese e dopo cinque anni 1.650 euro. Chi trova lavoro come dipendente sarà assunto nel 57% dei casi con contratto a tempo indeterminato.

È questo il ritratto del giovane professionista tipo, come emerge dal primo rapporto sugli ingegneri in Italia, curato dal centro studi del Consiglio nazionale e presentato ieri a Roma.

L'area di maggiore sofferenza è nella libera professione, che più di altre ha risentito negativamente della caduta del mercato dei servizi legati alle costruzioni. Lo ha sottolineato Giovanni Rolando, presidente degli ingegneri, rivolgendosi direttamente al ministro del Lavoro, Maurizio Sacconi, intervenuto all'incontro. «Un quarto degli ingegneri che fa la libera professione - ha ricordato Rolando - guadagna in media 4-5 euro l'ora. C'è una grande area di giovani sottopagati; la stragrande mag-

gioranza sbarca il lunario».

Eppure, la professione continua ad attrarre giovani. Forse perché, rispetto ad altri diplomati, gli ingegneri trovano prima di altri una collocazione. Il rapporto parla infatti di «piena occupazione» e di una domanda in crescita, sia pure localizzata solo al centro-nord. Su 547 mila ingegneri censiti nel 2009, 417 mila erano occupati (oltre il 76%). Nel solo 2010 ne sono stati assunti 20.060.

L'IDENTIKIT

Il 25% dei neo-laureati è donna

Dopo un anno i guadagni si attestano a 1.300 euro al mese

Servono ingegneri in Lombardia, Lazio e Veneto, e ce ne sono troppi in Campania, Sicilia ed Emilia Romagna. Il differenziale mette in moto una migrazione interna. Chi non accetta di partire o fa il disoccupato o il libero professionista senza averlo scelto.

La formazione è un elemento critico. «La laurea triennale non ha funzionato - dice Rolan-

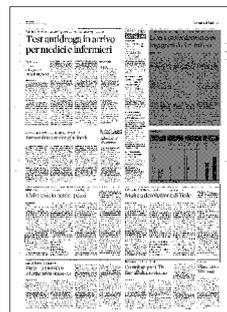
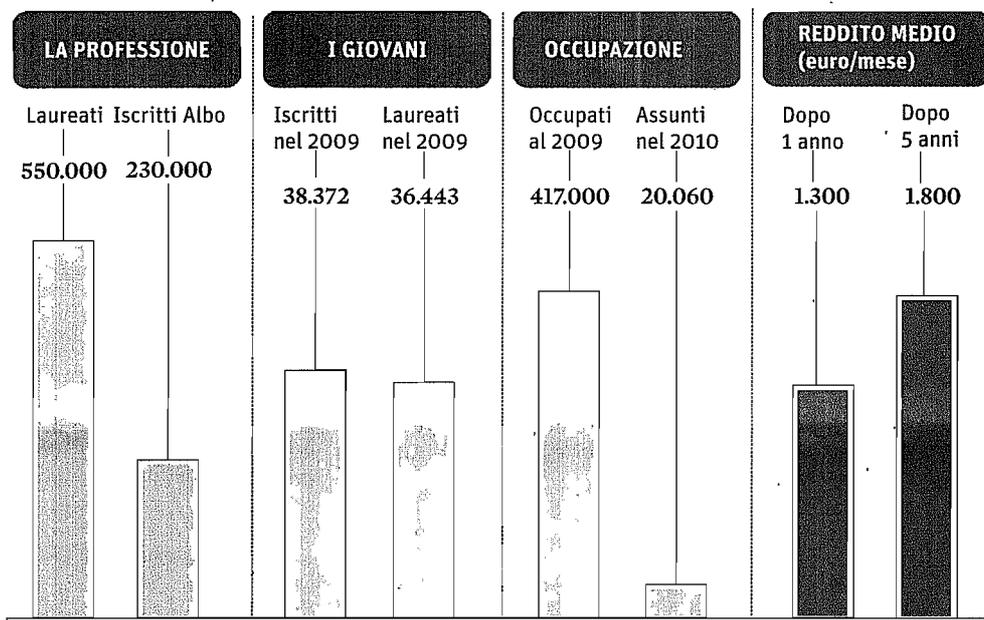
do -; dopo dieci anni possiamo certificarlo». «I percorsi di formazione non hanno tenuto conto della domanda - riconosce il ministro Sacconi - ma ci sono ancora tanti che si laureano in tarda età: questa patologia dei giovani-vecchi che entrano tardi al lavoro è solo italiana». In ogni caso, per il ministro, c'è bisogno di ingegneri: «per lavorare meglio scegliere ingegneria piuttosto che iscriversi a facoltà del piffero», ha concluso.

Tra i possibili approdi dei laureati in ingegneria c'è l'Anas, dove, ha detto il presidente Pietro Ciucci, «negli ultimi cinque anni siamo passati da 800 a 1.500 laureati, di cui 600 ingegneri; e di questi l'85% sono assunti con contratto a tempo indeterminato». «L'attività di progettazione - ha aggiunto però Ciucci - da qualche anno la facciamo internamente: le gare di sola progettazione saranno eccezionali».

In veste di presidente della società Stretto di Messina, Ciucci ha anche voluto ricordare che il progetto definitivo del Ponte attende entro aprile l'approvazione da parte del cda della società, ed entro settembre spera in quella del Cipe.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La radiografia



Il punto sullo stato della professione nel rapporto del Centro studi Cni

La crisi snobba l'ingegneria

Piena occupazione ma i lavori pubblici sono out

DI BENEDETTA PACELLI

Resistono al vento della crisi, ma non a quello delle lenzuolate Bersani. Perché se è vero che nonostante lo tsunami economico gli ingegneri chiudono il 2010 con una sostanziale condizione di piena occupazione, è altrettanto vero che l'effetto delle liberalizzazioni sui compensi li ha praticamente esclusi dal mercato dei bandi pubblici. Il panorama, talvolta contraddittorio, è quello che emerge scorrendo i dati del primo rapporto sugli ingegneri in Italia messo a punto dal Centro studi del Consiglio nazionale di categoria.

Dati conosciuti in alcuni casi, come quello della tenuta occupazionale anche nella crisi e che spazzano via luoghi comuni in altri, come il fatto che la professione sia solo appannaggio maschile. Ma dati che soprattutto puntano il dito su un sistema formativo che, per la laurea in ingegneria (specie per la triennale), ha mostrato tutti i suoi punti deboli. Le mag-

- al 31 dicembre 2010 gli iscritti all'ordine sfiora i 228 mila professionisti, di cui solo 7 mila alla sezione B
- 13.497 laureati hanno conseguito nel 2009 l'abilitazione, +3,3% del 2008
- 547 mila il totale dei laureati in ingegneria nel 2009, di cui 417 mila occupati
- nel 2010 sono 70.200 gli ingegneri che svolgono la libera professione, 24 mila associano l'attività professionale a una di lavoro dipendente
- a un anno dalla laurea quinquennale guadagnano in media 1300 euro al mese, a cinque 1650
- solo lo 0,2% dei liberi professionisti si è aggiudicato un bando dei lavori pubblici

giori criticità, dice il rapporto, si evidenziano nel mercato dei lavori pubblici: qui l'effetto delle liberalizzazioni dei compensi per la prestazioni di ingegneria ha determinato una sostanziale esclusione dei liberi professionisti dai bandi.

Gli ingegneri sono di fatto tenuti fuori dalle procedure che assegnano insieme incarichi di progettazione ed esecuzione lavori. In termini numerici solo il 3,6% di questi bandi, aggiudicati nel 2010, è stato acquisito dai liberi professionisti, mentre se si considera il valore delle ag-

giudicazioni, tale quota scende allo 0,2%.

La crisi, invece, non ha intaccato il numero degli iscritti all'albo, oltre 228 mila nel 2010, né quello degli immatricolati, oltre 38 mila nel 2009/10, così come quello dei giovani che hanno conseguito l'abilitazione professionale: 13.497 nel 2009 +3,3% del 2008. Nella professione cresce anche la componente femminile, la quota rosa arriva al 23%, mentre il tasso di disoccupazione è pari solo al 4%, in leggero aumento a causa del

crollo delle assunzioni nelle imprese private.

Secondo i dati Istat nel 2009 gli ingegneri erano 547 mila di cui 417 mila occupati. Tra gli ingegneri in attività il 73% è lavoratore dipendente e il 64% è occupato nel settore dei servizi. Lente d'ingrandimento, poi, sul sistema formativo del quale il Cni sottolinea tutti i punti deboli. A partire dal fallimento ormai proclamato del sistema formativo del 3+2, con l'80% dei laureati che prosegue gli studi, alla nuova classificazione dei corsi di laurea ridisegnata dalla nuova offerta formativa che non ha sanato «le incoerenze esistenti» tra alcuni corsi e l'accesso all'albo professionale. Il che vuol dire che alcuni laureati di secondo livello, per esempio, possono iscriversi in diversi settori dell'albo mentre i colleghi di primo livello possono accedere unicamente a un settore.

Per non parlare di un paradosso che impedisce ai laureati magistrali di una determinata classe di poter sostenere l'esame di stato per l'accesso all'albo.



La documentazione al locale sportello unico attività produttive. O al sito gestito Unioncamere

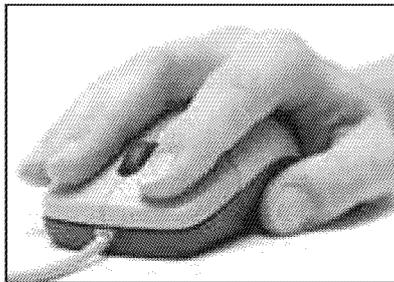
Dal 29/3 la Scia va inviata on line Stop alle segnalazioni cartacee al comune per l'avvio attività

DI MARILISA BOMBI

Dal 29 marzo per aprire una qualsiasi attività commerciale, artigianale o di altro tipo soggetta a Scia (Segnalazione certificata di inizio attività), bisogna inviare la segnalazione esclusivamente per via telematica al comune. Il cartaceo non sarà più ammesso. Più specificatamente, le Scia dovranno essere inviate on line al Suap, lo sportello unico attività produttive comunale. E, se il comune non sarà in regola (cioè se non ha ancora ottenuto l'accreditamento dal ministero dello sviluppo economico), la Scia andrà inviata via internet al sito www.impresainungiorno.gov.it, gestito da Unioncamere.

Non si arresta l'iter le cui tappe sono state puntualmente stabilite dal recente dpr 160/2010 emanato per onorare gli impegni assunti a livello comunitario dalla direttiva Bolkestein, che il governo ha recepito con il dlgs 59 del 2010 ed entrato in vigore lo scorso 8 maggio. Del resto, già tre anni fa, con il decreto legge 112/2008 era stato assunto l'impegno di far decollare «l'impresa in un giorno». La promessa è stata rispettata. E così se la Segnalazione certificata di inizio attività, la Scia per intenderci, è regolare e completa, ovvero è corredata dalle certificazioni e dichiarazioni sostitutive degli atti di notorietà nonché dalle asseverazioni del tecnico di fiducia che comprovano la sussistenza dei requisiti e dei presupposti previsti dalla disciplina di settore, l'attività può avere immediatamente inizio. La necessità di accelerare il processo per la funzionalità dei Suap, del resto, è la diretta conseguenza dell'inefficacia dello strumento che reca lo stesso nome ma che è stato attivato, a macchia di leopardo, in percentuali di poco superiori al cinquanta per cento dei comuni. Questa situazione, come emerge dalla relazione di accompagnamento del decreto, si è rilevata fattore non marginale nel peggioramento degli indicatori utilizzati per misurare la posizione dell'Italia nella clas-

sifica di Doing Business, con la conseguenza di un arretramento, nel periodo 2008 - 2009, dalla 59a alla 65° posizione, in forte ritardo rispetto a paesi come Francia, Spagna e Regno Us. In pratica, il Suap disegnato dal dpr 160/2010 conserva, in parte, soltanto il nome rispetto al Suap regolato dal dpr 447/1998. Se, infatti, originariamente era stata prevista la disciplina rispettivamente per i procedimenti ordinari e per quelli mediante autocertificazione, oggi la disciplina prevede rispettivamente all'articolo 5 il procedimento automatizzato e, all'articolo 7, il procedimento



ordinario ovvero il procedimento unico. Soltanto quest'ultimo mantiene i connotati di quello originario e per questo motivo tutto rimane invariato fino alla scadenza dell'ulteriore tappa prefissata al primo ottobre 2011. Dopodiché il dpr 447 sarà abrogato in toto per lasciare il posto alla più recente disciplina del dpr 160 pubblicato nella G.U. del 30 settembre 2010. La data di pubblicazione in Gazzetta del decreto assume particolare importanza in quanto è rispetto a essa che sono stati individuati i diversi step per l'attuazione della riforma. Ma se tutto rimarrà in-

variato fino al 30 settembre per i procedimenti ordinari, ovvero per quelli soggetti ad autorizzazione, in attesa anche che la Conferenza stato-regioni predisponga una modulistica univoca valida per tutte le regioni, il procedimento automatizzato sarà ai nastri di partenza il prossimo 29 marzo. Il procedimento riguarderà tutte le attività che in base al dlgs 59/2010 di attuazione della direttiva Servizi sono state assoggettate a dichiarazione di inizio attività immediatamente efficace e, quindi, oggi a Scia. La nuova procedura, peraltro, è qualcosa di molto simile alla Comunicazione unica, e anzi in alcune ipotesi il procedimento automatizzato previsto dall'art. 5 del dpr 160/2010 ne viene assorbito, come ha affermato il ministero dello sviluppo economico con la circolare 3637 del 10 agosto 2010. Secondo il Mise, infatti, «La segnalazione certificata di inizio attività (Scia) potrà (v. anche l'art. 25, c. 3, del decreto legislativo n. 59 del 2010), essere presentata contestualmente alla Comunicazione unica e determinerà l'iscrizione dell'impresa nel registro delle imprese entro il termine previsto dall'articolo 11, c. 8, del dpr n. 581 del 1995».

Le tappe del procedimento

Regolamento per la semplificazione e il riordino della disciplina sullo sportello unico per le attività produttive, dpr 160 di data 7 settembre 2010

Pubblicazione in G.U.	30 settembre 2010
Richiesta accreditamento Suap dei comuni al ministero dello sviluppo economico	28 gennaio 2011
Termine possibilità utilizzo documentazione in cartaceo per la presentazione della Scia (procedimento automatizzato) - Art. 5 dpr 160/2010	28 marzo 2011
Termine applicazione procedura già prevista dal dpr 447/1998 (procedimento ordinario) - Art. 7 dpr 160/2010	30 settembre 2011



Il nucleare passa in regione

*Novanta giorni di tempo per esprimere il parere sulle nuove centrali
Nel dlgs spunta un documento per la pianificazione della sicurezza*

Nucleare ok, ma serve prima il parere della regione. Il quale ha carattere obbligatorio e non vincolante, ed è espresso entro il termine di 90 giorni dalla richiesta, decorso il quale si prescinde dalla sua acquisizione e si procede a demandare la questione alla Conferenza unificata. La previsione è contenuta nello schema di decreto correttivo in materia di nucleare, che va oggi all'esame del consiglio dei ministri, che recepisce le indicazioni della Consulta. Tra le novità, un documento programmatico per delineare gli obiettivi in materia nucleare.

Macheda-Bartelli a pag. 21



Oggi in Cdm il dlgs correttivo che tiene conto delle indicazioni della Corte costituzionale

Nucleare con il sì dei governatori

Il parere della regione prima della Conferenza unificata

DI GIANNI MACHEDA
E CRISTINA BARTELLI

Nucleare ok, ma serve prima il parere della regione. La costruzione e l'esercizio degli impianti nucleari sono considerati attività di preminente interesse statale e come tali soggetti ad autorizzazione unica che viene rilasciata, su istanza dell'operatore, previa acquisizione del parere della regione sul cui territorio insiste l'impianto e dell'intesa con la Conferenza unificata, con decreto ministeriale. Il parere della regione, di carattere obbligatorio e non vincolante, è espresso entro il termine di 90 giorni dalla richiesta, decorso il quale si prescinde dalla sua acquisizione e si procede a demandare la questione alla Conferenza unificata. Dunque parla prima la regione e solo dopo si procede al passaggio in Conferenza. La previsione è contenuta nello schema di decreto legislativo recante «Modifiche e integrazioni al dlgs n. 31 del 2010 recante disciplina della localizzazione, della realizzazione e dell'esercizio nel territorio nazionale di impianti di produzione di energia elettrica nucleare, di impianti di fabbricazione del combustibile nucleare, dei sistemi di stoccaggio del combustibile irraggiato e dei rifiuti radioattivi, nonché benefici economici e campagne informative al pubblico, a norma dell'articolo 25 della legge n. 99 del 2009», che va oggi all'esame del consiglio dei ministri.

La sentenza della Consulta

Il provvedimento è stato modificato per tenere conto della sentenza 33/2011 (si veda *ItaliaOggi* del 3 febbraio scorso) con cui la Corte costituzionale aveva dichiarato l'illegittimità dell'articolo 4 del decreto attuativo della legge delega in materia di nucleare nella parte in cui non prevede che la regione, anteriormente all'intesa con la Conferenza unificata, esprima il proprio parere sul ri-

lascio dell'autorizzazione unica per la costruzione e l'esercizio degli impianti nucleari. La Corte, nell'occasione, aveva accolto solo in parte le numerose censure mosse dalle regioni Toscana, Emilia Romagna e Puglia sul decreto legislativo n. 31, affermando comunque che l'intesa della Conferenza unificata non basta a garantire il principio di leale collaborazione tra istituzioni che deve essere alla base della politica nucleare. «La potenziale attitudine del singolo impianto nucleare, per quanto materialmente localizzato in un determinato territorio, a incidere sugli interessi e sui beni di comunità territoriali insediate anche in altri ambiti regionali, giustifica la previsione (ai fini del rilascio dell'autorizzazione unica) dell'intesa con la Conferenza unificata, quale sede privilegiata per la rappresentazione

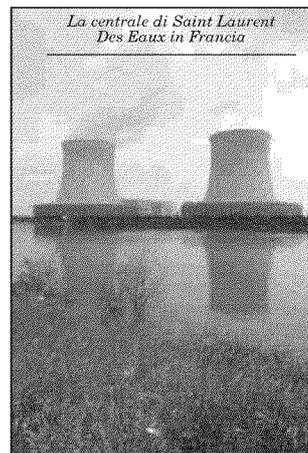
delle istanze e delle esigenze proprie di tutti i livelli di governo coinvolti». «Sicché», si leggeva nella sentenza, «il meccanismo concertativo adottato dal legislatore delegato va, nel caso di specie, valutato unitariamente alla luce della circostanza che la partecipazione della singola Regione interessata si è già realizzata nella fase anteriore della certificazione dei siti in relazione alla quale è necessaria l'acquisizione dell'intesa, appunto, con ciascuna delle Regioni il cui territorio risulti idoneo alla localizzazione dell'impianto». Dunque, la «Regione interessata deve essere adeguatamente coinvolta nel procedimento».

Così è adesso, alla luce delle modifiche apportate allo schema di decreto.

Cosa cambia sulle autorizzazioni

Tra le altre novità introdotte, spicca la pianificazione strategica del nucleare, sotto forma di un decreto dello Sviluppo economico con cui si adotterà entro tre mesi un documento programmatico per delineare gli obiettivi in materia nucleare, tra i quali,

in via prioritaria, la protezione dalle radiazioni ionizzanti e la sicurezza nucleare. Interessante il capitolo delle autorizzazioni e comunicazioni. Diventa infatti più stringente la procedura di comunicazione agli enti pubblici competenti (il comune o altra amministrazione interessata) delle attività svolte dall'operatore che si sta occupando dell'installazione dell'impianto, quali ad esempio effettuazione di rilievi, allacci tecnologici di cantiere e recinzione delle aree. Non sarà più sufficiente dare comunicazione, visto che a questa si dovrà allegare una relazione dettagliata delle opere e delle attività da effettuare. Per quanto riguarda invece l'autorizzazione unica per la costruzione e l'esercizio degli impianti nucleari e per la certificazione dell'operatore, la presentazione dell'istanza vede moltiplicarsi i destinatari: non più solo il ministero dell'ambiente ma anche quello per i beni e le attività culturali, la regione territorialmente competente e il comune interessato.



La centrale di Saint Laurent Des Eaux in Francia

Fotovoltaico. Alla criminalità fanno gola incentivi, compravendita di terreni, riciclaggio e smaltimento

Il solare pugliese attira le mafie

Il giro d'affari nazionale stimato in 19 miliardi - La carenza dei controlli

Roberto Galullo
MILANO

Se il vento gonfia i portaoggetti delle mafie, i pannelli in silicio li illuminano. «Fino al 2008 spiega Giuseppe Mastropieri, direttore dell'Area fonti rinnovabili di Nomisma Energia - le mire della criminalità organizzata erano indirizzate all'energia eolica ma da tre anni a questa parte è quella fotovoltaica ad attrarle».

Congli attuali ritmi di costruzione di pannelli di silicio, l'Italia potrebbe toccare già quest'anno quota 180mila impianti (ora sono 146.666) e l'obiettivo nazionale del 2020 per l'energia fotovoltaica verrebbe raggiunto nel 2013.

Se c'è da lucrare miliardi, vento e luce per le mafie pari sono ma è questo il momento per entrare nel settore che garantisce un generoso incentivo statale, valido per 20 anni, a chi produce energia elettrica da fonte solare (oltre alla remunerazione sul mercato dell'energia elettrica prodotta): 300 milioni nel 2009, 826 milioni nel 2010 e 3 miliardi nel 2011.

Il volume d'affari complessivo per il settore, dal 2009 a fine anno, è stimato per il Sole-24 Ore da Nomisma Energia in 19 miliardi (sei nel solo 2010), nel quale le mafie si buttano a pe-

sce, attratte non tanto dagli incentivi quanto dalla compravendita dei terreni, dal riciclaggio di denaro sporco negli impianti, dalla manodopera illegale da utilizzare nei campi e perfino dal successivo smaltimento.

La regione più sensibile alle infiltrazioni mafiose è la Puglia. La sola provincia di Brindisi, per la quale finora sono fioccate richieste per una quota pari al 17% dell'energia nazionale da fonti rinnovabili, è in grado di far sballare ogni previsione sulle cifre, visto che se tutte le domande venissero accolte il complesso degli incentivi sarebbe di circa 13 miliardi per 20 anni.

Proprio la Puglia - invasa da imprese esterne alla regione, consoci e capitali spesso difficili da individuare per il gioco continuo di scatole cinesi e perfino anonime finanziarie estere - mette in luce una crepa attraverso la quale le mafie si insinuano: la carenza di controlli sulle domande, che diventa pressoché nulla per gli impianti di 1 megawatt, motivo per il quale gli stessi soggetti acquistano più lotti minimi (e contigui) con nomi di società diverse.

La sconsolata conferma al Sole-24 Ore arriva da Loredana Capone, vicepresidente della Giunta regionale e assessore allo Sviluppo economico: «Gli in-

centivi sono in quantità sproporzionata ed esistono mere autorizzazioni nelle quali la Regione non può far altro che prendere atto del diritto del singolo senza neppure chiedere lo straccio di un certificato antimafia. Neanche lo Stato fa controlli. Proveremo a fare da soli, costituendo una consulta tra tutti i prefetti».

Il presidente della Commissione parlamentare antimafia, Beppe Pisanu, non a caso, si è recato a Bari il 10 dicembre 2010 e all'uscita della Prefettura ha dichiarato ai giornalisti: «Il clan acquistano e rivendono terreni dove collocare un parco fotovoltaico che gestiscono anche in proprio o con prestanome». Pisanu portò alla luce il business del riciclaggio e della compravendita dei terreni, acquistati a prezzi stracciati e rivenduti a peso d'oro se destinati alle energie rinnovabili. Terreni dove, oltretutto, i clan sfruttano la manodopera extracomunitaria, tagliando le ali all'occupazione regolare che Legambiente (sovra)stima attualmente in 15mila addetti.

Le mafie hanno pensato proprio a tutto: comprese le garanzie bancarie attraverso proprie società o lo smaltimento nel caso in cui, una volta ottenute le autorizzazioni e costruiti gli im-

pianti, decidessero di sparire. Per lo smaltimento - onerosissimo - sarebbero ancora loro in pista, lucrando fino a 800mila euro per megawatt smaltito.

In Puglia l'attenzione è alle stelle. Il presidente della Provincia di Brindisi, Massimo Ferrarese, si è già rivolto alla Procura, mentre in consiglio regionale c'è chi ha chiesto l'anagrafe degli impianti e una speciale commissione di indagine sulle infiltrazioni mafiose.

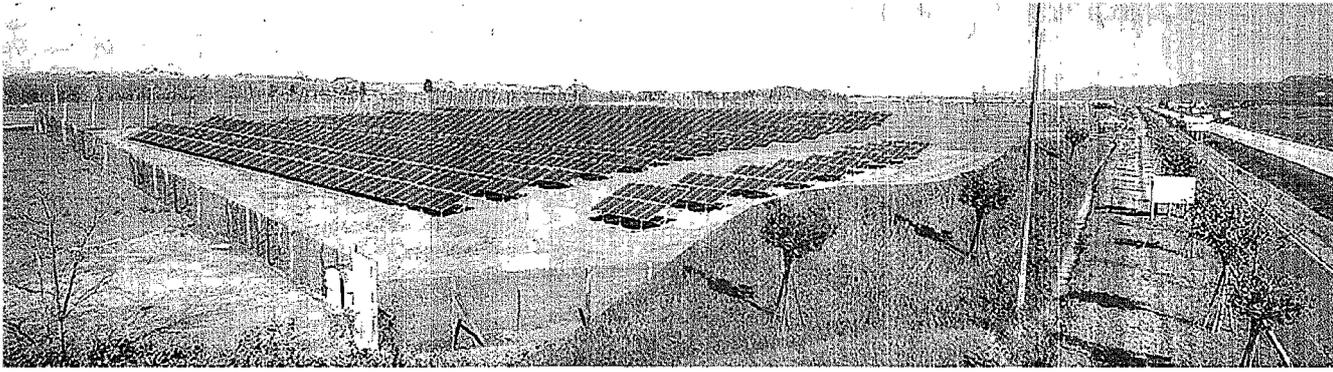
Calabria e Campania sono attraversate dagli stessi appetiti ma è la Sicilia che nel Sud, ricco di vento e luce, desta, dopo la Puglia, le preoccupazioni maggiori. Qui il 28 gennaio l'Assemblea regionale ha approvato il Piano energetico (Pears) privilegiando il fotovoltaico rispetto all'eolico. L'assessore regionale all'Energia, Giosuè Marino, ex prefetto di Palermo, ha affermato che «ci saranno controlli rigorosi contro il rischio di infiltrazioni mafiose anche attraverso la collaborazione con prefetti e Viminale». Incuranti dei protocolli, le cosche di Trapani, Enna e Agrigento sono da tempo entrate in azione alla luce del sole e con il vento in poppa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



<http://robertogalullo.blog-ilssole24ore.com>

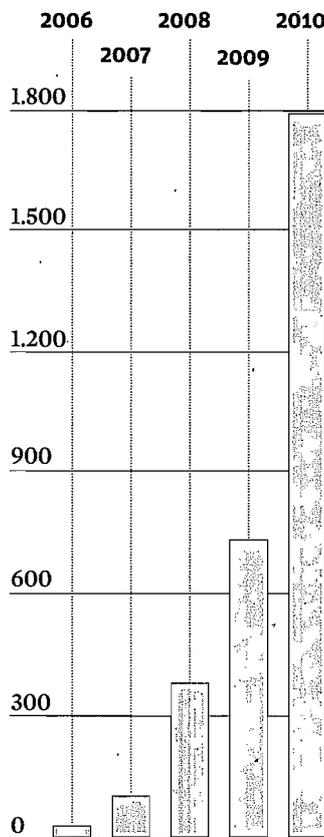




Affari e silicio. Un campo di pannelli fotovoltaici in Puglia, la regione più esposta a infiltrazioni mafiose in questo settore che è in netta e repentina espansione

Crescita rapida

Potenza fotovoltaica installata al 31-12-2010 (MW)



Fonte: Nomisma Energia

Elzeviro

Tra Expo botanica ed eco compatibilità

LE IPOCRISIE VERDI DELLE ARCHISTAR

di VITTORIO GREGOTTI

Una mia zia, defunta ormai da quarant'anni, aveva negli anni Cinquanta con la sua energia e il suo entusiasmo, convinto le altre signore del suo condominio (una dozzina) a far crescere sulle loro lunghe terrazze fiori, alberelli, verde pendente, così da rendere la fronte dell'immobile particolarmente piacevole. Si trattava di preoccupazioni ornamentali e certo non di eco compatibilità, ma si può considerarla se non l'inventrice almeno un'importante anticipatrice del «bosco verticale»? Un bosco verticale che purtroppo è stato poi soppresso a causa del suo costo di manutenzione ma che forse con le tecniche moderne potrebbe essere sostenuto, anche se con le difficoltà che incontra anche oggi il mantenimento dell'esperimento delle facciate del museo di Quai Branly a Parigi. Ma questi sono tutti dettagli episodici di fronte al vento dell'eco compatibilità che sconvolge, più che la pratica urbana, le ideologie recenti degli architetti. Qualche spirito maligno ha scritto di trasformazione della eco sostenibilità in ego sostenibilità degli architetti.

Nella prefazione al libro *Gre-*



Ma lo sfruttamento immobiliare resta il futuro di molte aree

en *Metropolis* di David Owen, Guido Martinotti spiega con chiarezza molti degli equivoci e delle approssimazioni sulle responsabilità ambientali delle grandi concentrazioni urbane nei confronti della campagna abitata. Nel caso della produzione architettonica la parola «eco» è poi sovente diventata un obbligo mercantile. «Construction durable» ed «éco quartier» sono definizioni che indicano soprattutto il tentativo di ridurre a slogan popolari una serie di problemi assolutamente seri e reali ma certo dai quali non è, né potrebbe essere, legittimo dedurre una nuova morfologia organizzativa della città e ancor meno una forma architettonica delle sue parti. La deduzione è sempre una metodologia anticreativa.

Persino una delle più importanti prese di coscienza dei nostri anni a proposito della compatibilità dello sviluppo infinito e delle gravi conseguenze ambientali dello sfruttamento rapace delle risorse naturali, si trasforma sovente, per l'architettura dei nostri anni, anziché in un impegno, nella moda dell'«ecocompatibile». Così, per ogni prodotto il prefisso «eco» è diventato garanzia di attualità e di mercantile correttezza, trasformato in copertura ideo-

logica nella rincorsa al successo, a sua volta sospinto dalla ecologia ridotta a moda, anziché a nuove e possibili equità sociali. Scriveva Indira Gandhi nel 1972 a proposito dell'abitare che «la peggior forma di inquinamento è la povertà» e vent'anni più tardi il processo di globalizzazione aggrava il problema, nonostante l'apparente popolarità raggiunta dalla questione della sostenibilità ambientale. Forse ci siamo dimenticati che «oikos» è, nel greco antico, il nome della casa, cioè l'ecologia è anzitutto, nel senso più ampio, al di là del problema ambientale delle risorse e dell'inquinamento, problema dell'abitare che (anche senza scomodare Heidegger) è, insieme a quello del costruire, essenza dell'architettura, anche se questo non toglie nulla alla drammaticità della critica situazione ambientale e al tema dello sfruttamento delle risorse.

Ma qui a Milano siamo tranquilli perché i nuovi orti botanici dell'Expo 2015 (planetari come tutti i grandi orti botanici delle città europee del XIX secolo) saranno un elemento decisivo per risolvere oltre alla questione ambientale anche quelle della fame nel mondo, vittoriosi contro i grandi sistemi di sfruttamento nei confronti dei Paesi del Terzo mondo, avendo successo dove anche la grande organizzazione internazionale della FAO, nei suoi sessant'anni di vita, clamorosamente ha fallito. Tutto questo anche se il destino dell'area del grande giardino botanico dell'Expo è provvisoria e, con ogni probabilità, aperta all'oscuro futuro dello sfruttamento im-

mobiliare.

Difficile quindi che (con buona pace di Gilles Clément) esso possa diventare testimonianza durevole di una nuova relazione tra natura-campagna e città e far risorgere una cultura contadina divenuta ormai urbana nei comportamenti, nei desideri e nei vizi.

Anche a questi principi sembra si stia adeguando persino il nome Rem Koolhaas, una delle più note archistar degli ultimi anni, brillante comunicatore, che ha fatto di recente alcune dichiarazioni ufficiali di pentimento rispetto alle proposte per molti anni fondamento delle sue architetture, posizioni largamente sostenute contro quelli che lui considerava tre mali della città: «la storia, il contesto e l'ideologia». Egli aveva anche dichiarato la fine dello spazio pubblico e il trionfo della città generica, sposandone con entusiasmo la privatizzazione. Adesso sembra che abbia cambiato idea e indotto i suoi seguaci a farlo. «Ce n'est jamais trop tard pour bien faire», diceva sovente mio nonno, per chiudere con un nuovo omaggio alla mia famiglia.



Audizione dell'Adc in commissione parlamentare di controllo sugli enti

Casse, frenare l'unificazione

Prima bisogna sanare i conti della Cnpr

DI FAUSTO BERTOZZI
PRESIDENTE COMMISSIONE
PREVIDENZA ADC

L'Adc è stata audita il 9 febbraio scorso in Commissione parlamentare di controllo sulle attività degli enti gestori di forme obbligatorie di previdenza e assistenza sociale. L'audizione aveva come fine quello di approfondire la questione relativa all'eventuale unificazione della Cassa dottori commercialisti con la Cassa ragionieri, anche in considerazione dell'istituzione dell'albo unico.

L'Adc ha ribadito quanto asserito negli anni e consegnato alla Commissione parlamentare un documento del quale si riporta una sintesi.

(omissis) «L'unificazione dell'Ordine dei dottori commercialisti e dell'Ordine dei ragionieri e periti commerciali nell'Ordine dei dottori commercialisti e degli esperti contabili grazie al il dlgs 28 gennaio 2005 n.139.

L'unificazione è stata prece-duta da un ampio e articolato dibattito fra le due categorie, in particolar modo i dottori commercialisti erano restii ad accettare l'unificazione in quanto le due professioni, sicuramente simili, prevedevano requisiti di accesso sostanzialmente diversi, infatti per l'iscrizione all'Albo dei dottori commercialisti era richiesta la laurea specialistica o con il vecchio ordinamento (laurea quadriennale), mentre per l'iscrizione al Collegio dei ragionieri e periti commerciali era richiesto il diploma di ragioniere e perito commerciale e solo con l'entrata in vigore della legge n.183 del 12 febbraio 1992 anche il diploma universitario triennale.

I dottori commercialisti decisero infine di procedere all'unificazione dei due albi, purché questa non fosse una maniera surrettizia di risolvere il problema della Cassa di previdenza dei ragionieri, che già dal 2001 registrava un andamento annuale negativo degli iscritti non pensionati, a danno della Cassa di previdenza dei dottori commercialisti che invece vedeva costanti andamenti in crescita. Bisogna inoltre sottolineare che la legge 34/2005 non ha previsto,

oltre all'unificazione degli Albi, anche l'unificazione delle Casse di previdenza, ma con il comma 1 dell'art. 4 ha delegato il governo «... ad adottare, senza nuovi o maggiori oneri per la finanza pubblica, entro due anni dalla data di entrata in vigore della presente legge, uno o più decreti legislativi recanti misure volte a sostenere l'iniziativa dei competenti organi di amministrazione della Cassa nazionale di previdenza e assistenza a favore dei dottori commercialisti e della Cassa di previdenza e assistenza dei ragionieri e periti commerciali finalizzata all'unificazione, nel rispetto dei seguenti principi e criteri direttivi...».

Consapevoli che il problema previdenziale era importantissimo per il futuro della categoria, Adc ha sollecitato più volte i competenti organi amministrativi delle Casse a valutare iniziative volte all'unificazione nel pieno rispetto dei principi dettati dall'art.4 della legge n.34/2005 al fine di dare una risposta certa al sistema previdenziale degli iscritti all'Albo Unico. Gli organi delle Casse hanno costituito una commissione per l'esame di tale possibilità ma senza giungere sino ad oggi a una soluzione condivisa. Le analisi svolte hanno portato a ritenere insufficienti i provvedimenti di riforma assunti dalla Cassa ragionieri nel 2004, con una conseguente difficoltà a realizzare il percorso di sostenibilità assunto alla base dei suoi bilanci tecnici.

La conclusione della Cassa dei dottori commercialisti è quella che una eventuale fusione con la Cassa ragionieri sia allo stato impossibile, in quanto essa (Cassa dottori commercialisti) ne subirebbe un danno. Se tale ipotesi fosse confermata, la fusione sarebbe in contrasto con i criteri di buona gestione e tutela degli iscritti alla Cassa dei dottori commercialisti ed anche con i principi dettati dall'art. 4 della legge 34/2005 che poneva come condizione di un eventuale progetto di unificazione che «... eventuali modifiche ai regimi previdenziali non comportino effetti peggiorativi sui risultati delle gestioni previdenziali previste a normativa vigente».

La Cassa ragionieri contesta l'analisi e le conclusioni della Cassa dottori commercialisti sui propri conti, ma effettivamente le criticità dei bilanci della Cassa ragionieri paiono emergere anche dai documenti dei ministeri vigilanti che in sede di valutazione di sue delibere argomentano che «**detta Cassa non sembra in grado di far fronte, con il flusso dei contributi soggetti ed integrativi degli iscritti e il patrimonio, ai propri impegni finanziari nel lungo periodo derivanti dalle prestazioni totali**». Anche questa



Commissione parlamentare di controllo nel gennaio 2009 aveva invitato la Cassa ragionieri a valutare «quali iniziative adottare e quali soluzioni proporre alle istituzioni competenti al fine di arginare le risultanze negative di bilancio conseguenti al trend decrescente del saldo previdenziale determinato dal progressivo esaurimento della platea degli iscritti».

Da ultimo in sede di valutazione della tenuta dei bilanci a trent'anni delle Casse di previdenza privatizzate, previste dal comma 763 della legge 296/2006 (Finanziaria 2007), è emerso che sette Casse di previdenza private non rispetterebbero il criterio della sostenibilità e fra queste è presente la Cassa ragionieri. Alla luce di tutto quanto sopra non si può non convenire che siamo in presenza di una Cassa dei dottori commercialisti la cui gestione e andamento si presenta solida e rispettosa degli equilibri di lungo periodo previsti dalla normativa, e una Cassa ragionieri che appare in situazione di squilibrio, per cui una eventuale unificazione, allo stato attuale, rischierebbe di mettere in difficoltà anche gli equilibri della Cassa dei dottori commercialisti.

Ma cosa fare per il futuro? È fuori dubbio che una unificazione delle due Casse che portasse a un unico ente di previdenza ed assistenza per tutti gli iscritti all'Albo dei dottori commercialisti e degli esperti contabili sarebbe un elemento di semplificazione e razionalizzazione della gestione con evidenti economie future; si creerebbe inoltre una platea di assicurati più ampia e capace di meglio sopportare eventuali modifiche demografiche della categoria.

Tutto ciò però non potrà avvenire con oneri a carico dei dottori commercialisti che, ribadiamo, hanno detto sì all'Albo Unico a condizione che nessuna delle due categorie interessate traesse vantaggio a danno dell'altra a seguito dell'operazione.

Noi crediamo che sia necessario che da subito la Cassa ragionieri, con l'aiuto dei ministri vigilanti e sotto il controllo di questa Commissione parlamentare, vari un piano di ulteriore completamento della propria riforma previdenziale che la porti a ottenere la sostenibilità di lungo periodo, prevedendo anche un'armonizzazione dei regolamenti sui criteri di calcolo delle pensioni, anzianità, vecchiaia ecc. Sicuramente anche una stabilizzazione del quadro normativo del contributo integrativo dei dottori commercialisti, ad oggi fissato al 4% fino al 31 dicembre 2012, potrebbe favorire una corretta valutazione sull'impatto di un'eventuale unificazione.

Riteniamo che solo se «sanati e riportati in equilibrio i conti della Cassa ragionieri», ottenuto un quadro normativo previdenziale stabile ed uniforme, si possa arrivare ad valutare un eventuale progetto di fusione rispettoso dei diritti di tutte le parti.

Ove poi risultasse che il patrimonio di una delle due casse non fosse proporzionalmente adeguato, si potrebbe chiederne l'adeguamento a carico dei relativi iscritti ed eventualmente anche un intervento dello Stato come è stato già fatto nelle occasioni in cui una cassa di previdenza non sia stata più in grado di assolvere l'obbligo previsto dall'art. 38 della Costituzione. Non dimentichiamo che le Casse dei dottori commercialisti e dei ragionieri sono nate come casse di diritto pubblico nell'anno 1963 e che sono state privatizzate solo nell'anno 1994 con la legge n. 509 e che sicuramente il maggior debito latente che grava su dette casse e che ora crea squilibri è stato generato principalmente nel periodo di gestione pubblica».

Pagina a cura
**di ADC - Associazione
dei Dottori Commercialisti
e degli Esperti contabili -
Sindacato Nazionale
Unitario**
e-mail: adcnazionale@virgilio.it